



IL GRAN CUORE DI MARTIGNETTI

Lasciare alla comunità in cui affondano le proprie radici beni immobili, raccolte di oggetti antichi, libri rari, un oggetto qualsiasi a cui in vita si è stati molto legati e che ha impegnato il donatore con passione, è sicuramente un atto nobile, un voler condividere con quelli che riconosci come tuoi affini un bene a volte di grande valore.

Un gesto non raro che ha portato alla nascita di associazioni, di tanti musei, di pinacoteche, all'ulteriore arricchimento di pubbliche collezioni già prestigiose, di edifici destinati allo svolgimento di opere di carità.

Quando il donatore è un artista che offre in maniera disinteressata il frutto del suo lavoro, del suo ingegno, oltre all'oggetto, i beneficiari ricevono molto di più; ricevono il suo pensiero, il suo spirito che attraverso quelle opere è capace di restare e continuare a comunicare ed insegnare ben oltre la scomparsa dell'artefice. La materia con cui è realizzata passa in secondo



piano, come in secondo piano passa il valore venale dell'opera; quello che resta è l'amore per la propria terra, per le sue origini, per la sua gente.

Nel caso di **Giuseppe Martignetti** dispiace notare che non tutti nella Comunità di Montefalcione riescono a cogliere queste sfumature. Te ne accorgi osservando lo stato in cui versano le sue sculture sparse per il paese.

Ma se il disinteresse salta immediatamente agli occhi è bene compiacersi per l'impegno della Società italiana per la Protezione dei Beni Culturali che si prepara a ricordarlo nella sede della Confraternita della Buona morte. Certamente saranno in grado di salvaguardare la sua eredità spirituale. Si sono fatti carico di impegnarsi nella conservazione e di trasmettere, alle future distratte nuove generazioni, l'insegnamento che in particolare ci viene dall'opera più importante che l'artista ha ideato e realizzato per il suo paese; mi riferisco alle stazioni della Via crucis

che punteggiano il percorso che dalla Cappella del Crocefisso, in località Foresta, sale fino alla Porta della Ripa, l'ingresso al cuore antico di Montefalcione.

Martignetti è stato rigoroso nel rispetto dell'iconografia che da secoli ci parla della via dolorosa percorsa da Cristo per salire sul Golgota. Le sue figure stilizzate, lavorate a tutto tondo, pongono l'accento sulla sofferenza di Cristo, come è giusto che sia, che poi è quella dell'umanità tutta. Coprendo il volto dei carnefici e solo di quelli certo non di chi si sente vicino al Figlio di Dio o lo aiuta, non li trasforma in personaggi secondari, ma in un unico aguzzino sempre presente quando si tratta di torturare Cristo e l'umanità intera.

Anche oggi, sembra voglia ricordarci l'artista, sono tanti, troppi quelli che esercitano il loro nefasto compito; possiamo sceglierli in un campionario di tutto rispetto: speculatori, tiranni, corrotti e corruttori, solo apparentemente l'uno diverso dall'altro, in effetti tutti simili, e tutti indirizzati alla soddisfazione dei propri interessi. È giusto presentarli mostrandoceli tutti uguali. Come il male. Può cambiare il modo di esercitarlo ma, in definitiva, è uno solo come uniche sono le conseguenze di chi lo subisce.

Tutte queste sculture, per come sono state trattate, superano in maniera brillante ed originale le difficoltà che presentano le opere destinate ad uno spazio aperto. Qualche autore è ricorso ad una incisione profonda dei vestimenti e dei tratti per esaltare le ombre coinvolgendole nella creazione della forma altri, al contrario, con una levigatura leggera ed una lucidatura accurata hanno voluto che l'opera stessa si ponesse come



fonte luminosa.

Martignetti svuotando i corpi, scarnificandoli, consente allo sguardo di attraversarli, di guardarci dentro, di raggiungere la roccia retrostante, di soffermarsi sul verde spontaneo che naturalmente vi cresce intorno e addirittura al loro interno rendendole, in definitiva, parte stessa di quella natura di quei luoghi che poi sono i luoghi della sua gioventù.

Il gruppo denominato dei briganti svolge la stessa identica funzione. Non figure definite e posizionate dove combatterono e morirono, ma una schiera di spiritelli, quello che resta di chi si oppose, pagando con la vita, al governo dell'epoca. Viene spontaneo muoversi tra di loro. Trasmette un senso di partecipazione alla loro protesta. Il materiale utilizzato, il cemento armato, essendo una cosa umana, come tutte le cose umane è destinato a sbriciolarsi. Con il tempo tende a scomparire dopo essersi decomposto, perdendo le sue forme e sublimandosi nel ricordo di quello che fu. Lo scheletro di acciaio che quelle forme sostiene da qualche parte incomincia a far capolino. Speriamo che la Comunità montefalcionese si attivi, spinta dall'iniziativa di pochi, per preservare quello che Giuseppe Martignetti gli ha lasciato.

